

Il 2 settembre 1980 Graziella De Palo e Italo Toni, giovani giornalisti, lasciarono la capitale del Libano. Unica traccia: un telegramma di arrivederci

Beirut, il mistero degli italiani scomparsi

Indagavano su un traffico di armi. I parenti: in vent'anni solo bugie e depistaggi

"Au revoir". Arrivederci. Due parole e un telegramma che vale un saluto. In francese, come pretende la censura siriana. La data: 22 agosto 1980. La firma: Graziella (De Palo). Poi, più nulla. Mai più nulla. A parte una ricostruzione fitta di dubbi, ombre, sospetti. Che dovrebbe spiegare la sua fine e quella di Italo Toni. Giornalisti appassionati, anche spericolati. Al servizio di due piccoli giornali, dunque con le spalle deboli. Partiti per il Medio Oriente a caccia di piste sul traffico di armi. Svaniti in una Beirut tagliata in due dalla guerra civile, la mattina dei 2 settembre di vent'anni fa. Dieci giorni dopo quel telegramma da Damasco. Au revoir. Senza sapere che non sarebbe stato così.

"Non abbiamo un corpo da seppellire, né una verità da coltivare o smontare. Rischiamo persino che svanisca la memoria di ciò che è successo. Anche se il paradosso è che quello che davvero è successo lo possiamo solo immaginare", dice il fratello di Graziella De Palo, Giancarlo. Nel 1980 Graziella aveva 24 anni. Italo Toni ne aveva 51. Seguiva la questione palestinese dalla fine degli anni Sessanta. Un reportage pubblicato da Paris Match. Un colpo che nella professione ti sparano orgoglio e adrenalina in corpo ma rischiano pure di farti avvitare su te stesso, se non riesci almeno a ripeterti. Lavorava per la catena dei "Diari". Lei collaborava con "L'Astrolabio". scriveva per "Paese Sera". Specializzata in armamenti e traffici. Settore insidioso, schiacciato da cointeressenze oscure e transnazionali dalle mani lunghe dei servizi segreti. Tutti i servizi.

IL SID - Il 22 marzo, Graziella pubblica un articolo nel quale traccia l'identikit di "un ex agente del Sid che con altri agenti inviati da aziende italiane svolge un ruolo di base per lo smistamento delle armi della ditta madre in tutto il Medio Oriente e l'Africa". Il nome dell'"agente" non è in chiaro, nemmeno quello della "ditta madre" ma - dice Giancarlo De Palo - "tutti pensano alla Oto Melara e al colonnello Stefano Giovannone, capocentro Sismi a Beirut, gran tessitore di relazioni con la galassia delle fazioni palestinesi in lotta, a cominciare dalla componente maggioritaria dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp): l'Al Fatah di Yasser Arafat". Giovannone è agente di rango. E' l'uomo a cui Aldo Moro si affida negli anni Settanta per stringere quel patto coi palestinesi che terrà l'Italia fuori dai circuiti del terrorismo. Naturalmente, in cambio di favori. Politici e commerciali.

Nell'estate del 1980, Graziella e Italo Toni lavorano alla preparazione del viaggio in Medio Oriente. E per potersi muovere tra Siria e Libano puntano le loro carte sull'Olp, che formalmente non ha relazioni con l'Italia ma a Roma ha un ufficio di rappresentanza guidato da Nemer Hammad, oggi ambasciatore dell'Autorità nazionale palestinese. Che cosa vogliono andare a fare laggiù ancora oggi non è ben chiaro, ma gli articoli che li precedono lasciano spazio a poche congetture: "Scavare nei rapporti tra Italia e Medio Oriente, politica e affari, traffico di armi e denaro sull'asse Roma-Damasco-Beirut", spiega Giancarlo De Palo. A metà agosto, dal quartier generale dell'Olp arriva l'okay: saranno ospiti dell'Organizzazione per due settimane. Il 22 agosto 1980, Graziella e Italo sbarcano a Damasco. Da dove lei spedisce quel laconico telegramma per dire che sta bene. Au revoir. Il 23 agosto, una macchina di Al Fatah li accompagna a Beirut Ovest. Scendono al Triumph, albergo controllato dai palestinesi. Da questo punto in poi, la ricostruzione è piena di buchi. Il tacquino di Graziella (ciò che ne rimane) racconta di dieci giorni consumati tra campi, fabbriche e in

un foglio (strappato) ci consegna una lista di nomi implicati nei traffici sporchi che sono il reale obiettivo del viaggio.

L'AMBASCIATA - Quindi, una nuova traccia certa. Il 1° settembre, si recano all'ambasciata italiana e avvertono che la mattina successiva andranno a Sud, a bordo di una jeep del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). Ne parlano con l'ambasciatore Stefano D'Andrea, incontrano i consiglieri Tonini, Bandini, il capitano Cantatore dell'Unifil (che due anni dopo sarà portavoce del contingente italiano a Beirut): Hanno paura?

Stop. Fermo immagine. Perché Graziella e Italo decidono di affidarsi all'Fdlp, abbandonando ospitalità e scorta di Al Fatah? Secondo. Quale è il loro obiettivo nel Sud Libano, dove c'è una presenza d'occupazione israeliana forte ed è rischioso muoversi? Mattina del 2 settembre. All'hotel Triumph arriva effettivamente un'auto e preleva Graziella e Italo. Ma chi c'è alla guida e dove è diretta rimane ancora un mistero. Dirà il portiere del Triumph: "Sono andati a Bagdad". Dirà il portavoce dell'Olp, Mahmud i Labadi: "No, sono andati a Beirut Est". Dice Giancarlo De Palo: "A Bagdad? Dove era già scoppiata la guerra con l'Iran? A Beirut Est? In mano ai falangisti, nemici giurati dei palestinesi?".

Il 15 settembre, al buio di notizie da quasi un mese. la famiglia De Palo contatta l'ufficio dell'Olp. Risposta: Graziella e Italo sono in lista d'attesa sul volo per Roma. Non è vero. Il 29 settembre, la notizia della loro scomparsa diventa ufficiale. I carabinieri della nostra ambasciata vanno al Triumph, raccolgono quello che c'è nelle loro stanze e lo consegnano alla polizia libanese. Quattro anni dopo, gli effetti personali tornano a Roma. Poca roba. Mancano appunti e documenti, il taccuino è stato purgato, sparita la macchina fotografica. In compenso c'è una quantità spropositata di scarpe da donna, ma non appartengono a Graziella.

L'ODISSEA - Per i De Palo e la famiglia di Toni comincia un'odissea lunga, triste, inutile. Biicamente qualcuno mette in giro la voce che Italo è un giornalista a mezzo servizio, perché fa anche la spia. Tanto chi lo difende, i piccoli "Diari", i suoi amici? Comunque lo danno subito per morto, Graziella no. E' finita in mano ai falangisti, fa sapere Giovannone. "Calmi e buoni e ve la riportiamo a casa, ci spiega Forlani a Palazzo Chigi nel 1981", racconta Giancarlo. E Arafat conferma, tra le lacrime, in un incontro a Damasco con la madre di Graziella. Faremo di tutto per liberarla, ci dice accorato. Invece è solo fumo". E cominciano i depistaggi, le trappole.

LA SEGNALAZIONE - Pochi mesi dopo, una Graziella De Palo viene segnalata in Libano proveniente dal Cairo. E' italiana, fa la giornalista, ha chiesto una intervista a Bashir Gemayel. Tutto vero, tranne che il suo nome è Edera Corrà e non lavora per "Paese Sera" ma per "La Nuova Cucina". E che ci fa a Beirut in guerra? La Corrà si fa viva con i De Palo, dice che ha svolto, grazie alla rete dei massoni libanesi, una sua personale indagine. Risultato: la mattina del 2 settembre, i due giornalisti hanno attraversato la linea verde, sono scesi all'hotel Montemar di Beirut Est e sono scomparsi. "Ci sono due cadaveri all'obitorio, mi racconta la Corrà. Ma Giuseppe Santovito, all'epoca capo del Sismi, dice che non sono i corpi di Graziella e Italo perché è andato lui personalmente a controllare. Il capo del Sismi?". Poi nel 1982 scende in pista anche Elio Ciolini, neofascista collegato ai servizi francesi, teste e depistatore professionista (a piacere), e racconta l'ultima versione. Questa: una mattina Graziella e Italo aprono per sbaglio una porta dentro la sede dell'Olp e vedono seduti insieme intorno a un tavolo un ministro italiano, un terrorista neofascista, un dirigente della Oto Melara e i leader palestinesi, è la loro condanna a morte...

Cosa rimane di questa montagna di bugie, vent'anni dopo? Fumo. Morti Santovito e Giovannone, morta la Corrà, cassato Ciolini, nell'unico processo viene condannato un maresciallo dei carabinieri, all'epoca in servizio all'ufficio cifra, dell'ambasciata a Beirut, tale Damiano Balestra. Secondo l'ac-

cusa (rivelazione di segreto di Stato, eccetera), passava copia di tutti i telegrammi della nostra ambasciata a Giovannone. E in quei telegrammi c'erano anche tutte le notizie sui due giornalisti scomparsi.

"L'ultimo a cui abbiamo chiesto aiuto è stato Prodi. Con Amato non abbiamo provato, ma dopo le sue parole a Bologna speriamo. Che nessuno dimentichi, che qualcosa rimanga. Nella storia e per noi". Au revoir.

Andrea Purgatori
Corriere della Sera, 02 09 2000